

CANZONI SULL'ITALIA MARTORIATA

DAVIDE MONDA

Lamenti per Bologna violentata

Cori di una tragedia ancora in atto

I

Mirabile fanciulla era Bologna,
le sue grazie rapirono il mio cuore!
Parlava col trasporto che inamora
d'idee che illuminarono la storia.
Dopo aver meditato, dialogava,
giammai temendo i rischi del confronto.
Cantava madrigali e canzonette,
e non sdegnava certo il buon teatro.
E ti ricordi quando, sotto i portici,
leggeva i versi di Guido e del Pascoli
e poi, sul suo violino un po' scordato,
suonava la *Follia* del gran Corelli?
Di cuore sorrideva ai mendicanti,
e baci dava ai bimbi forestieri:
sapeva carezzare chi languisce.

Trattava il càlabro come un fratello,
e ascoltava con gentilezza e stima
le ruvide ragioni dell'eretico.

Ma in un sonno diabolico cadesti,
Figlia della speranza e dell'amore,
e lasciasti le terre dei tuoi padri.
Or ti stai dirigendo – stai all'erta! –
verso una landa fredda e minacciosa.

Ma perché abbandonasti le tue piazze,
ove si discorreva e si cresceva
nel calore di lucidi entusiasmi,
mai rassegnandosi ai pugni dei despoti?

Fuggi! Fuggi! Ritorna presto in te!
Sino alla morte è triste la mia anima:
io temo che ti spoglino e ti strappino
la vivace saggezza che ha giovato;
io temo che ti rubino in un lampo
l'intelletto, la gioia, la presenza.

II

Vivi, son vivi i severi giganti
del gran Palazzo Davia-Bargellini,
quando il sole li scalda a mezzogiorno!

Nulla ci rapirà dalla memoria
giochi barocchi vaghi e verticali,

né quelle moderate stravaganze
che ci offre ancora la Bologna storica:
discrete spesso, talora inquietanti,
ci hanno fatto sognare troppe volte.

Ed il Serlio, il Vignola ed il Formigine,
architetti ed artisti valorosi
d'un Cinquecento prima fanciulletto
e poi maturo, incupito, pensoso,
per noi non son davvero nomi vuoti!

Nessuno potrà toglierci il ricordo
di facciate soavi e rigogliose,
di bei bassorilievi ora spiranti.

L'eleganza toscana del bianco Bevilacqua,
il rilievo virile di Palazzo Fantuzzi,
i misteri ed i sensi che creò Achille Bocchi,
le colonne squisite del vecchio Boncompagni
sono pilastri della fantasia,
amici senza cui viviamo peggio.

Con lucido entusiasmo, volti nobili
han tentato e ancor tentano abilmente
di salvare città fatte di storia
dai morsi e dai furori di barbarie.
Ma tutti i loro sforzi sono vani!

La città è tra le grinfie inesorabili
di uno smog strapotente e onnipresente
che cupido le succhia quanto resta;
sciami infiniti di pazzi motori
le strappano a brandelli l'epidermide.

La delicata, fragile bellezza

d'una Bologna di cotto e arenaria
rimarrà in noi dolcissimo ricordo,
che solo qualche immagine,
– ma pallida e infedele, fatalmente –
potrà mostrare a chi vorrà sapere.

Chi nasce sulla soglia del Duemila
vedrà (se la vedrà) esclusivamente
un'immane carcassa senza testa,
una carogna fetida e smangiata
cosparsa di veleni micidiali.

Soltanto consultando certi vecchi
potrà forse scoprire, esterrefatto,
che le rovine intrise di catrame,
vent'anni prima o trenta, ci apparivano
le splendide, dorate, auguste membra
della nostra sventurata Bologna.

Parlando francamente di Bologna

Tormente di memorie, affetti teneri
e infinite avventure intellettuali
non strappano il rovello esacerbato
del cittadino offeso da promesse
che sfuggono più leste di un insulto.

Che ne sai del Nettuno o di San Pietro,
pingue borghese che ti pavoneggi
sopra ricordi zeppi di epidermidi,

e smorfie, e cenni, e gesti inescusabili,
ben pago di trombette che ci scuoiavano.

La gente ha perso il nerbo di Bologna,
lo sforzo dell'analisi feroce,
il gusto del sapere generoso,
la modesta eleganza dello stile,
la gioia nell'offrirti quel che c'è.

Padroni inconsapevoli di Felsina
oggi sono stranieri laboriosi,
presenze silenziose e investiganti
capaci in un momento di fondare
l'imperio di un commercio misterioso.

Chi siamo noi – mi chiedo e non rispondo –
perplexi abitatori di un cadavere,
sopravvissuti dopo una catastrofe?
Certo, di tradizioni e di virtù
spiccano solo briciole e monete.

Sotto un portico eroso a un amico di Napoli

C'è un fiore nella tua povera casa,
che vede solo l'anima incantata
dal volto insieme festeggiante e sfatto
di Partènope, santa dissoluta
che da sempre combatte con la morte,
sotto un sole perentorio e impassibile.

Sorriso lontano ma confortante,
non disperarti in questa nebbia
che oscura ogni bagliore spirituale,
non farti prendere dall'avvoltoio
della nostalgia, fatale per gli arditi
che non rinunciano alla vita vera.

Cessa, tu che conosci l'essenziale,
di roderti per l'intimo squallore
che regna in questa terra di ciarlette bisunte,
dentro i reni suadenti dell'ipocrita piana.

Sogna l'abbraccio caldo dei limoni,
l'agilità dell'onda cui confidavi tutto,
un mercato di voci colorate
e splendide fanciulle, soavi e misteriose.

Un giorno non lontano – puoi credere a parole,
sì deboli ma amiche, di un canto inascoltato –
t'inebrierai ancora dell'oro profumato
di Napoli gentile, sorgente di poesia.

Querela Italiae

Sopra un paese che ci crolla addosso

Sei trasparente e fulgida, mia Fillide,
casta amica che sente e vive il *dare*,
lo spendersi per l'altro fino al sangue e alle ossa,
coscienza illuminata che ancora vuol riflettere,

criticare e sognar lucidamente,
contemplando le stelle dei cieli e delle menti.

Vieni con me in questa notte dinamica!
Sono sempre il poligrafo lettore,
che spesso ti dischiude come può
nuovi orizzonti di pensiero e mistica.
Continuo a dialogare in ogni dove
e a compulsare pagine animose,
auspicando reazioni ragionevoli
per lame inesorabili che ammazzano.

So che ti stomaca la nostra gente,
ma devi rassegnarti, amica bella:
gode nel microilludersi del giorno!
Han perduto ogni senso, ogni favilla,
fluttuano nelle muffe di una materia morta,
senza rotte né vampe, né sospetti o tremori.

Non v'è più aspirazione ponderata;
e chi vorrebbe vivere in crescendo
non trova qui una stilla d'entusiasmo,
né melodie d'amore non consunte,
capaci di trasfondere l'azzurro.
Non c'è santa amicizia, né compassione attiva,
non c'è alcuna ricerca ben vissuta!
Tenebre untuose imperano,
un ciarlare di pratiche archiviate.

«E fino a quando – continui a ripetermi –
dovrò mai tollerare quanto stupra
ogni autenticità ed ogni finezza,
ogni parlar sincero e ogni regalo,
strozzando le passioni più gagliarde?»

Ti rispondo soltanto: seguiamo a comprendere.

Ascoltami una volta: lascia qui tutto e tutti,
partiamo subito, senza saluti,
in questa notte gelida e sdegnosa,
matrigna liberale d'intuizioni chirurgiche
e di espressioni candide e pacate.

Andiamo a rivedere con criterio
alcuni volti dell'Italia sfatta,
quel che resta – se resta qualche cosa –
di un paese glorioso ormai per pochi.

Ecco Milano, il nero tempio d'industrie e merci,
distante mille miglia dalla traccia
di un remoto, sferzante Illuminismo.
C'è un pullulare di probi borghesi
che sudano il salario e poco altro:
case opulente, motori aggressivi,
ma non certo il furore delle idee!
Per loro non cantiamo: rischiamo lame in gola...

Che dirò di Bologna, fanciulla bombardata
d'arenaria e di cotto che non so non amare,
nonostante gli atrofici cervelli?
È sempre più pragmatica, ma odia gli stranieri!

Geometrica Firenze beneamata,
platonica, biondissima madonna,
inno a percorsi lievi ed ascendenti,
puoi donarci le magiche tue note
fra plumbee voluttà, tra crimini ferini?

Roma disincantata, matrona che seduce
con grazie estrose e molli prospettive,
non smetti d'incensare triviale un Dio cattolico

in cui nessuno, oggi, vuole credere!

E tu, Napoli, ingenua cantatrice,
che balli sopra spiagge incatramate,
sei caduta nel ventre del Vesuvio,
sotto una polveriera di grettezza.

Paese senza vita, non ama, non sospira:
puttana ora s'è fatta donna Italia,
pronta ad aprir le cosce per mucchietti di spiccioli.

E a chi non ha l'immane Speranza trascendente
che, Fillide, rinsangua i nostri cuori,
quale speranza resta in terra sudicia,
in questo mitragliare di follie?

Bibliomanie.it